Si vogliono sottrarre 400 miliardi al fondo assegni familiari

Da oggi battaglia alla Camera contro i decreti governativi

Le sinistre per un miglioramento delle provvidenze per le zone alluvionate — Duro discorso di Piccoli sui rapporti col PSI — La sinistra della DC per un dialogo che conduca ad una nuova soluzione di governo

Alcuni provvedimenti legislativi di rilevante significato sociale e politico sono all'ordine del giorno del Parlamento a partire da oggi. La Camera dovrà occuparsi della conversione in legge di tre decreti (siamo ormai arrivati al 23° decreto andreottiano in nove mesi!) riguardanti provvidenze per gli alluvionati della Calabria e della Sicilia, provvidenze per le zone terremotate e, infine, una complessa operazione finanziaria ai danni del fondo assegni familiari. Direttamente o indirettamente, dunque, sono molti milioni i lavoratori che in qualche misura sono interessati a queste leggi.

I lavori di Montecitorio inizieranno con l'esame della nuova stesura del provvedimento per gli alluvionati quale è uscita dal Senato. Come si ricorderà, i senatori convertirono il decreto una decina di giorni orsono apportando, dopo una tenace battaglia delle sinistre e un significativo spostamento di forze all'interno della maggioranza, modifiche assai profonde. Lo stanziamento globale a favore delle popolazioni e per la ricostruzione venne aumentato dagli originali 77 miliardi a circa 300 e il governo obbligato a reperire rapidamente tali maggiori fondi. In particolare, era passato un emendamento comunista che elevava la ridicola cifra di 2 miliardi per la ricostruzione degli immobili abitativi a 50 miliardi. Lo scontro fu aspro anche attorno ai benefici da accordare allo sviluppo agricolo: in questo caso, le sinistre non riuscirono a far passare i loro emendamenti che moltiplicavano di alcune volte lo stanziamento governativo ma la loro azione consentì comunque un certo miglioramento (da 30 a 64 miliardi). Assai meno soddisfacente risultò la normativa della legge per quanto riguarda l'indennizzo ai braccianti agricoli a compenso della forzosa inattività conseguente alla calamità, e la delega di poteri alle due Regioni.

Il voto contrario dei comunisti alla legge, benché così modificata, fu motivato essenzialmente come un impegno a riprendere la battaglia migliorativa (con particolare riguardo ai poteri regionali) alla Camera: ed è ciò che si verificherà, appunto, a partire da oggi nell'aula di Montecitorio.

Nei giorni immediatamente successivi verrà in discussione il decreto sul trasferimento di fondi della Cassa unica assegni familiari. Si tratterà di una battaglia aspra per ragioni di metodo e di contenuto. Se ne è avuto un significativo prologo nella discussione alla Commissione Lavoro. Nel metodo: il governo è ricorso allo strumento del decreto-legge in una materia per la quale non ricorreva affatto la situazione di urgenza e di imprevedibilità. Si tratta, infatti, di una operazione inquadrata nella consueta politica della fiscalizzazione degli oneri sociali. Si è evidentemente preferito l'ennesimo decreto per impedire un *iter* parlamentare normale e per accendere un implicito ricatto sul Parlamento con la questione della scadenza costituzionale. I comunisti hanno già chiaramente detto che non staranno al giuoco di tale ricatto.

Nel merito: il provvedimento prevede una serie di spostamenti di capitali dal fondo assicurativo contro la tbc e da quello per la disoccupazione ordinaria alla Cassa assegni familiari e da quest'ultima alle casse dell'INAM e di altre mutue per ripianarne i deficit. In pratica, ciò significa che oltre 400 miliardi verranno sottratti alla loro destinazione naturale per essere divisi fra le mutue e gli industriali (questi ultimi ne usufruiranno nella forma di minori contributi pagati). Lo aspetto più grave di tutta questa operazione è che viene compromessa la possibilità di migliorare (vale a dire adeguare, almeno al livello del processo inflattivo) le prestazioni del fondo assegni familiari e del fondo per la disoccupazione ordinaria. Non si potrà, cioè, innalzare o quanto meno perequare gli assegni familiari i cui livelli sono fermi da vari anni; e non si potrà migliorare l'indennità di disoccupazione che è ferma allo scandaloso livello di 400 lire giornaliere. Ne risulta, dunque, totalmente giustificato l'atteggiamento di irriducibile opposizione dei comunisti che potrebbe sfociare anche nella decadenza del decreto.

CONGRESSI DC Sono iniziate le votazioni sezionali nella DC in vista dei congressi regionali che si svolgeranno i primi di maggio. Tali votazioni daranno luogo alla composizione delle successive assemblee deliberative, e sono accompagnate da un moltiplicarsi dei discorsi degli esponenti delle varie correnti.

L'on. Piccoli ha parlato a Trento offrendo un'interpretazione assai dura della recente riunione nazionale del gruppo doroteo che pare contraddire in certa misura la cauta ma esplicita apertura che il maggior leader della corrente, l'onorevole Rumor, aveva fatto verso il dialogo con le altre forze politiche interne ed esterne per preparare, pur nel tempo lungo, un'alternativa all'attuale quadro governativo.

Il ragionamento di Piccoli si apre significativamente rivendicando ai dorotei il merito — anche a costo di «qualche sacrificio» personale — di avere fatto cadere il centro-sinistra e avere avviato il recupero a destra. Per quanto riguarda l'avvenire, la piattaforma dorotea inquadra il problema del PSI come «soltanto uno dei moltissimi elementi della strategia» giacchè dalla situazione attuale «non si esce con la magia degli schieramenti politici».

Stando così le cose, «l'ipotesi dell'immediato recupero del PSI è un falso miraggio». Verso i socialisti, infatti, «i nostri discorsi non hanno, certo, concesso il più piccolo margine di illusione: senza esplicite linee di cambiamento non è possibile alcun recupero, almeno per quel che ci riguarda». Tuttavia i dorotei sanno bene che «il problema del PSI esiste» ed eviteranno rigidezze che spingerebbero quel partito «verso il partito comunista con una preconcetta posizione di ostilità». Ciò che si chiede è uno «sforzo di approfondimento nel PSI, sforzo che purtroppo è ben lontano dal manifestarsi» nel modo desiderato dalla DC.

Non sono mancati nel discorso di Piccoli una freccia assai pesante e gratuita ai sindacati (che si porrebbero «in urto con gli elementi essenziali del processo produttivo e non colpiscono le rendite parassitarie») e un grido di allarme per la libertà «che oggi come non mai è insidiata» (da notare che Rumor aveva detto l'esatto opposto e cioè che «i valori fondamentali non appaiono più minacciati dappresso»).

Tanta rigidezza (è dall'epoca del congresso di Genova che i dorotei non proponevano una richiesta così perentoria di «esplicite linee di cambiamento» ai socialisti) si spiega forse, oltre che con le ben note caratteristiche del personaggio, con l'intento di tranquillizzare i gruppi più conservatori del partito dopo che dalle sinistre era venuto qualche apprezzamento al recente discorso di Rumor. Ancora ieri, il «basista» Galloni ha detto che Rumor si è mosso nella direzione di una convergenza dentro la DC fra le forze che vogliono rimeditare criticamente l'esperienza di centro-sinistra ma con l'intento di un «superamento dell'attuale governo». Questa convergenza, ha precisato Galloni, può risultare da un dialogo che tenda ad «una politica nuova e diversa».

Anche a giudizio di Donat Cattin («Forze nuove») «la analisi compiuta dall'on. Rumor offre un terreno di dibattito al quale è profondamente interessata la sinistra del partito» alla quale, tuttavia, sarebbe «poco logico chiedere un sostegno al presente assetto» i cui contenuti sono «di destra e di restaurazione».

E' proprio questo tipo di dialogo che il discorso di Piccoli sembra preoccupato di bloccare proiettando un segno di ambiguità sugli indirizzi della corrente dorotea. La scena democristiana, che sembrava essere stata un po' rischiarata negli ultimi giorni, torna così ad essere più confusa che mai.

Fra le prese di posizione nei partiti minori della maggioranza, c'è stata quella del repubblicano Mammì per il quale «si va ormai diffondendo la consapevolezza della obiettiva insufficienza dell'attuale governo e dell'attuale maggioranza».

Con lettere intimidatorie ai giornali

Messina: i fascisti avevano annunciato l'attentato al PCI

La federazione comunista denuncia la permissività di magistratura e polizia verso gli squadristi - Oggi manifestazione nella sede della sezione devastata

Dal nostro corrispondente

MESSINA, 19.

Polizia, carabinieri e magistratura battono il passo. Come al solito, non «sanno» dove andare a cercare i mandanti e gli esecutori materiali dell'ennesima azione criminale fascista. Le indagini per identificare gli autori dell'attentato squadristico alla sezione comunista Lavagnini, la sera di sabato, non vanno infatti avanti di un millimetro.

E non procedono neanche con risultati positivi le indagini per scoprire gli autori del fallito attentato alla libreria degli Editori Riuniti di Salvatore Marano, dove una bomba, forse più potente di quella che ha devastato i locali della sezione comunista, non è scoppiata perché la pioggia, caduta con insistenza durante la notte, ha fatto spegnere la miccia. Se l'ordigno — confezionato in un barattolo — fosse esploso, i danni, anche alle persone, sarebbero stati gravissimi.

Questi due episodi di violenza criminale sono stati significativamente preannunciati da messaggi intimidatori inviati nei giorni scorsi non solo nella sede centrale del PCI ma anche a quella del PSI oltre che alle redazioni dei quotidiani palermitani «L'Ora» e il «Giornale di Sicilia». In quelle missive si diceva sinistramente che il sangue degli antifascisti avrebbe bagnato molto presto le strade della città.

Ma i fatti di sabato non sono che gli ultimi di una serie preoccupante. Ancora una decina di giorni or sono alla Casa dello studente un commando armato sino ai denti, con pistole e coltelli, ha dato vita a una furibonda sparatoria. Anche allora non si è avviata un'immediata inchiesta per mettere le mani addosso ai teppisti che hanno trasformato la Casa dello studente in un covo Il magistrato incaricato delle indagini — lo stesso che ora dirige quelle per gli attentati di sabato — definì quell'episodio una ragazzata post-carnevalesca.

Questa volta però si ammette la provenienza politica di destra dei fatti criminosi, ma ci si giustifica dicendo di non avere sufficienti elementi a disposizione. La Libreria Marano è stata presa di mira dai fascisti già alcuni mesi fa.

L'ultimo grave episodio di violenza fascista è accaduto appena una settimana fa a Furnari, dove è stata data alle fiamme, nottetempo, l'auto del compagno Salvatore Recupero, segretario della sezione del PCI. Pure su questi fatti non c'è stata un'iniziativa delle forze di polizia o della magistratura che lasci sperare in apprezzabili risultati. Non a caso per questo motivo il comunicato della Federazione del PCI parla di «atteggiamento intollerabile di permissività che ormai da troppo tempo settori dell'apparato dello Stato e della magistratura hanno mantenuto».

Domani sera, intanto, è confermata una prima manifestazione di protesta che si terrà presso la sezione comunista devastata.

Diego Roveta

Per fare fronte alla grave crisi del settore

Urgente la definizione di un piano organico per l'industria mineraria

Una intervista con il compagno Gabbuggiani, presidente della Toscana Il programma deve accogliere i contributi delle Regioni e dei sindacati

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 19.

La grave crisi del settore minerario, la battaglia per la legge sull'EGAM, le lotte dei minatori e delle popolazioni di intere zone, provate dalle conseguenze di una politica di rapina e di irrazionale sfruttamento delle risorse naturali ed umane, ci hanno indotto a chiedere al presidente del consiglio regionale toscano, compagno Elio Gabbuggiani, un giudizio sulla conferenza mineraria nazionale, organizzata dal ministero dell'Industria e tenutasi a Cagliari nei giorni scorsi con un'ampia partecipazione di regioni, enti locali, sindacati operatori del settore. Alla conferenza egli ha partecipato anche in qualità di presidente del comitato di coordinamento delle regioni, comuni, province minerarie.

La preparazione e lo svolgimento della conferenza — ci dice Gabbuggiani — che pure è il risultato di una pressione delle regioni, degli enti locali, dei lavoratori, dei sindacati, e che dalla presenza di queste forze è stata spinta verso approdi positivi, non sono apparsi corrispondenti in maniera esauriente alle attese sollevate, all'urgenza dei problemi, al grado di elaborazione raggiunto, all'esigenza di un impegno preciso del ministero dell'Industria e del governo per affrontare il nodo della formulazione e del finanziamento del piano minerario nazionale, le cui finalità non possono essere surrogate nè dalla relazione che il ministro Ferrari ha fatto alla conferenza, nè dal programma di attività dell'EGAM. Voglio dire, in sostanza, che non possiamo attardarci ancora nella registrazione delle situazioni e delle opinioni, mentre si aggrava la crisi e la emarginazione del settore.

Quindi la legge sull'EGAM, in questa situazione, non è sufficiente?

Si può confermare, nonostante i limiti ed i vuoti, un giudizio complessivamente positivo sulla dimensione e direzione di un provvedimento che prevede un programma quinquennale dell'EGAM e la presentazione, entro un anno, di una relazione del ministero dell'Industria sul settore minerario, anche se è bene rilevare che questo non può coprire il vuoto del piano minerario nazionale. Per questo abbiamo ribadito a Cagliari la richiesta — già formulata al convegno delle regioni minerarie di Firenze — di un piano che saldi le esigenze di sviluppo del paese ad un disegno organico di promozione dell'economia mineraria in cui trovino giusta collocazione le politiche di ricerca (geologica di base, operativa e di sviluppo), degli approvvigionamenti, dell'estrazione, della trasformazione, puntando all'integrazione verticale dei cicli ed alla creazione delle basi di una mineralogia nazionale.

In questo quadro è evidente che una politica di ricerca non può esaurirsi nell'EGAM o nel pur necessario rafforzamento dei servizi geologici del ministero dell'Industria, ma deve poter contare su un istituto pubblico funzionale, operativamente snello e scientificamente qualificato, inteso come strumento efficace di una politica unitaria dell'ambiente e della valorizzazione delle risorse naturali.

Cosa può significare tutto ciò per la Toscana?

Molto. La Toscana è una delle regioni a più forte vocazione mineraria, con ricchezze del sottosuolo sfruttate parzialmente e malamente, con metodi e per fini che rischiano di depauperarle. Pensiamo alle scelte della Monte Amiata, che invece di impegnarsi per il mercurio, punta a trasformare la società in una sorta di immobiliare, mettendo in pericolo l'occupazione di 1500 minatori. Pensiamo alla Maremma grossetana ed alla stessa isola d'Elba dove, in seguito alla chiusura dell'Ilva di Porto Ferraio ed alla ristrutturazione del settore minerario, è stata notevolmente ridotta l'occupazione, nonostante la certezza dell'esistenza di altri ricchi giacimenti terrestri e marini la cui ricerca potrebbe essere immediatamente attuata e finanziata dal ministero delle Partecipazioni Statali, ed eventualmente dall'EGAM, con l'intervento anche dell'Italsider. E' di fronte a questa situazione che il consiglio regionale, avendo presente le lotte e le proposte della società toscana, ha approvato una mozione che chiede il varo di un piano minerario nazionale a direzione pubblica, indicando l'esigenza di iniziative immediate volte a garantire i livelli di occupazione ed a sollecitare un impegno del governo per inquadrare nell'EGAM tutte le attività minerarie ed in particolare quelle piritifere della Maremma grossetana (compreso lo stabilimento Montedison di Scarlino) e quelle mercurifere dell'Amiata.

Quale ruolo dovranno giocare le regioni per il piano minerario nazionale?

Il rapporto fra stato e regioni — e ciò è esplicitamente affermato nel documento conclusivo di Cagliari — non va risolto in termini di competenze giuridiche, ma di confronto fra programmazione regionale e nazionale, puntando ad un piano organico che sappia accogliere il contributo delle regioni e dei sindacati, prima delle approvazioni del CIPE e del Parlamento. In questo senso va intesa anche la decisione di confermare la funzione del comitato di coordinamento fra regioni, comuni, province minerarie, proprio per dare un apporto al piano nazionale, per seguirne la elaborazione e l'attuazione, oltre che per definirne un quadro di proposte relative alle situazioni critiche urgenti.

Renzo Cassigoli

Il convegno dei gruppi abruzzesi del dissenso

L'impegno politico dei cattolici nel PCI

Le battaglia per battere l'integralismo della DC e l'anticomunismo viscerale - Presenti al dibattito numerose delegazioni pugliesi, umbre, romane e di militanti dell'ex MPL

Dal nostro inviato

CASTEL DI SANGRO, 19

Su iniziativa del Comitato di coordinamento abruzzese del dissenso cattolico, di gruppi giovanili di base, di gruppo dell'ex MPL, promotori del processo di adesione al nostro Partito, si è tenuto oggi in un cinema di Castel di Sangro una conferenza-dibattito sul tema: «Perchè gruppi di cattolici entrano nel PCI». Vi hanno partecipato dirigenti nazionali del movimento, una rappresentanza della federazione comunista dell'Aquila, il compagno on.le Federico Brini, nonchè un gran numero di giovani abruzzesi e delegazioni pugliesi, umbre, romane.

Appunto su tali motivazioni ideali e politiche dell'adesione al PCI si è particolarmente soffermato uno dei relatori della conferenza: il compagno Peppino Orlando della comunità di Oregina e redattore della rivista cattolica «Testimonianze» di Firenze.

Siamo entrati nel PCI — ha detto Orlando — sulla base dei programmi di questo partito, della cultura nazionale di cui è interprete e portavoce, dei suoi stretti legami con i lavoratori, dei suoi obiettivi socialisti e di rinnovamento. Il nostro proposito è quello di battere l'integralismo della DC cui non riconosciamo la qualifica di *partito dei cattolici*, di vincere l'anticomunismo viscerale che si nasconde dietro il paravento della religione e anche l'anticomunismo di *sinistra* dimostratosi velleitario e disperato».

Orlando ha ribadito la legittimità di un impegno politico dei cattolici nelle file del PCI. A questo proposito, rilevando i fermenti nuovi affiorati anche in Italia nel campo cattolico, il relatore ha ricordato, fra l'altro, i sacerdoti del movimento «7 Novembre» che hanno dichiarato di essere «sacerdoti a pieno titolo e comunisti ugualmente a pieno titolo». Il compagno Orlando ha ancora affermato che l'adesione al PCI non vuole essere un atto di scissione verso i cattolici: continueremo — ha detto — a dibattere le nostre idee nelle riviste cattoliche e a far parte delle comunità cattoliche. La nostra azione nei confronti della DC vuole spingere questo partito a chiudere a destra e a esercitare un ruolo di forza popolare.

Peppino De Santis, coordinatore nazionale della confluenza dei gruppi cattolici nel PCI ha ricordato la spontaneità — anche se travagliata ed individuale — con cui si è sviluppato il processo in tante parti d'Italia. L'esigenza di organizzare e coordinare la confluenza è maturata solo quando ci si è accorti che lo stesso processo aveva punti di riferimento molto larghi.

Il compagno De Santis ha sintetizzato anche i piani di lavoro del comitato nazionale di coordinamento, rivolti a migliaia di giovani ed intellettuali cattolici sparsi nel paese ed ancora incerti, senza un punto preciso di orientamento. Un esempio probante della convergenza su temi politici immediati e concreti fra cattolici e comunisti è emerso dagli interventi di Alberto Graziani, coordinatore regionale abruzzese della confluenza nel PCI, e del segretario della Federazione comunista dell'Aquila, Alvaro Iovannetti: la medesima tematica, i medesimi obiettivi, identici impegni per lo sviluppo economico e sociale dell'Abruzzo, per sottrarre la Regione all'opprimente cappa di piombo della DC. E la DC ha avvertito il pericolo di tale convergenza: non a caso i giovani compagni di matrice cattolica dell'Alta Valle del Sangro sono sottoposti — familiari compresi — a minacce e ricatti.

Ha concluso i lavori il compagno Federico Brini, il quale ha sottolineato come l'adesione al PCI di gruppi cattolici non reca i segni dello sconforto e dell'amarezza per la fine di un ciclo di esperienze poichè queste trovano sviluppo, evoluzione, continuità nella saldatura con il PCI e la classe operaia.

Walter Montanari

Decisa risposta nel Paese all'appello dell'ANPI

SETTIMANA DI MOBILITAZIONE UNITARIA A ROMA CONTRO LA VIOLENZA FASCISTA

Una manifestazione sabato a Porta San Paolo nell'anniversario delle Fosse Ardeatine
Iniziata la raccolta di firme sulla petizione contro lo squadrismo

Dopo il grande successo ottenuto domenica scorsa a Milano, dove si sono svolte tre grandi manifestazioni e raccolte decine di migliaia di firme in calce alla petizione antifascista, a piazza San Babila, a piazza Duomo e al Cordusio, accanto al sacrario dei martiri della Resistenza, iniziative sono in corso in tutta Italia perchè vengano colpite le attività fasciste. A Milano si è fatto promotore della petizione il Comitato permanente per la difesa antifascista dell'ordine repubblicano, cui aderiscono PCI, PSI, DC, i sindacati e associazioni partigiane.

Nei tre centri di raccolta delle firme (significativa la scelta, da parte degli organizzatori, di San Babila, che è stata per troppo tempo zona franca dei teppisti fascisti) per diverse ore si sono affollate migliaia e migliaia di persone attorno agli appositi tavoli addobbati col tricolore. Su alcuni palchi, mentre risuonavano gli inni partigiani, alcuni attori si alternavano al microfono per leggere poesie e testi sulla Resistenza. Si sono recati tra gli altri a firmare la petizione il sindaco di Milano Aniasi, il vice sindaco dc Andrea Borruso

In tutto il paese, intanto fervono le iniziative unitarie per sostenere la campagna lanciata dall'ANPI per una petizione popolare contro lo squadrismo fascista.

Una settimana antifascista, che culminerà con una manifestazione popolare a porta S. Paolo, è stata indetta a Roma dall'ANPI provinciale per ricordare attraverso la mobilitazione di tutte le forze democratiche il ventinovesimo anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, dove i nazisti trucidarono 335 cittadini inermi, del quale ricorre l'anniversario sabato 24 marzo.

Nel corso di questa settimana in molti quartieri della città saranno organizzate manifestazioni; saranno prese iniziative antifasciste, nelle scuole, nei luoghi di lavoro; saranno raccolte le firme in calce alla petizione popolare proposta dall'ANPI con la quale si chiede al governo di mettere fuori legge le organizzazioni paramilitari fasciste, per giungere alla formazione di una commissione parlamentare d'inchiesta che faccia luce sui responsabili della riorganizzazione di movimenti e partiti che si richiamano al fascismo, perchè siano sciolte tutte le organizzazioni paramilitari fasciste Le firme per la petizione saranno raccolte anche nel corso della manifestazione che si svolgerà sabato pomeriggio 24 marzo a San Paolo.

Nel comunicato diffuso in occasione del lancio della «settimana», l'ANPI sottolinea la necessità di «riaffermare il valore e gli obiettivi della Resistenza contro le minacce avanzate alla democrazia e alla legalità costituzionale, contro le misure di repressione in atto nelle scuole e nelle fabbriche contro la trama nera e la compiacente tolleranza data dalle autorità alle squadracce fasciste».

Al largo di Livorno

Sopralluogo in alto mare per gli scarichi Montedison

LIVORNO, 19

Nella zona di alto mare al largo di Livorno, dove vengono scaricati i residui della lavorazione del biossido di titanio prodotto nello stabilimento Montedison di Scarlino, è stato fatto oggi con una unità della marina il primo sopralluogo disposto dal pretore di Livorno, dott. Viglietta.

Hanno partecipato al sopralluogo lo stesso pretore, gli avvocati Gelati e Vincenzini di Livorno, due dei componenti del collegio di difesa della Montedison (di cui alcuni dirigenti hanno ricevuto comunicazioni giudiziarie in relazione agli inquinamenti), un ufficiale dei carabinieri, uno della Guardia di Finanza, ed un commissario di pubblica sicurezza.

Interrogazione sull'irruzione dei carabinieri nella scuola di Armungia

CAGLIARI, 19

L'intervento dei carabinieri nella scuola elementare di Armungia (Cagliari), durante il dibattito successivo ad uno spettacolo teatrale sull'emigrazione, sarà oggetto di discussione in Parlamento. I deputati comunisti Mario Pani, Umberto Cardia e Luigi Marras hanno infatti rivolto al ministro dell'Interno un'interrogazione per «conoscere quale sia la sua opinione in merito al fatto verificatosi nel comune di Armungia dove, successivamente ad una rappresentazione teatrale che aveva come tema la emigrazione, il dibattito è stato interrotto dal locale comandante dell'arma dei carabinieri con lo specioso motivo che mancava la autorizzazione della competente questura».

I parlamentari comunisti precisano che la rappresentazione ed il dibattito si erano svolti con l'autorizzazione del direttore didattico ed in forme tali da non lasciare dubbi sul carattere privato dell'iniziativa.

Non è reato per il giornalaio non iscriversi alla Camera di Commercio

Dalla nostra redazione

PALERMO, 19

Non commette reato il giornalaio che non si iscrive alla Camera di Commercio per esercitare il proprio mestiere, come apparentemente dispone la legge 11671 n. 426 In realtà l'edicolante — questo è il senso del principio affermato dal pretore di Misilmeri, Gaetano Trainito — non è un commerciante nel senso stretto della parola (lo è invece chi, acquistando beni in proprio, li rivende poi a terzi), ma è un semplice commissionario in quanto la proprietà del giornale resta all'editore che corrisponde una percentuale per la vendita ed esige un rendiconto

La sentenza di piena assoluzione, perchè il fatto non costituisce reato, è stata pronunciata in favore dell'edicolante Francesca Di Lena denunciata dai carabinieri per violazione della legge 426 su querela di un concorrente che le contestava, appunto, la mancata iscrizione all'albo della camera di commercio.

Fine del centro destra

Giunta popolare a S. Giuseppe Jato

PALERMO, 19

Caduto il centrodestra, le forze popolari sono tornate dopo cinque anni ad amministrare San Giuseppe Jato, uno dei comuni-chiave del Vigneto, nell'entroterra palermitano La nuova giunta è il frutto di una profonda spaccatura tra le fila democristiane che ha portato la componente aclista a siglare un accordo politico con i gruppi del PCI e del PSI, accordo che è stato sottoscritto anche dal rappresentante del PSDI.

Su questa base l'avvocato Alfredo Licari, delle ACLI, è stato eletto sindaco; della nuova giunta fanno parte anche altri due democristiani delle ACLI (Siino e Messeri), due socialisti (Nardi e Rumore) e due comunisti: il compagno Terrasi ed il compagno Maniscalco che era sindaco nel '68, all'epoca del terremoto del Belice che lambì anche la zona a vigneto del Palermitano, quando le giunte popolari rappresentavano l'unico caposaldo di una gestione democratica dei soccorsi e delle iniziative per la rinascita.

Fatta cadere l'amministrazione di sinistra, il comune di San Giuseppe era diventato il campo di manovra di tutte le forze conservatrici, con grave nocumento per gli interessi della popolazione e dell'economia locale. Nei mesi scorsi la crisi aveva assunto proporzioni particolarmente gravi per il vuoto di potere creatosi in Comune, con la totale paralisi del Consiglio, in seguito alle dimissioni di una giunta centrista sostenuta dai liberali.

Da queste premesse è partita la scelta dei consiglieri aclisti, che è di dura ed esplicita condanna nei confronti del gruppo dirigente della DC locale appoggiato dalla segreteria provinciale del partito. Da sottolineare l'impegnato sostegno politico che, nel fuoco di vivacissime polemiche, la federazione palermitana del PSI ha dato alla scelta unitaria compiuta dalla sezione socialista di S. Giuseppe.

In azione tranvieri elettrici e baristi

Iniziativa sindacale intensa per autoferrotranvieri, elettrici e dipendenti dei pubblici esercizi, in lotta per il rinnovo dei rispettivi contratti di lavoro. I 150 mila autoferrotranvieri hanno in programma 12 ore di sciopero articolato per il periodo 21 marzo-3 aprile, mentre giovedì 29 marzo si terranno nelle diverse province manifestazioni

Scioperano domenica i dipendenti delle autostrade

Uno sciopero di 24 ore sarà effettuato domenica 25 marzo dai dipendenti delle autostrade IRI e private. La decisione — come informa un comunicato sindacale — è stata presa dai sindacati di categoria aderenti alla CGIL-CISL-UIL a seguito della rottura delle trattative sia con l'Intersind che con la Confindustria. In particolare le modalità dello sciopero saranno le seguenti: il personale turnista (sala radio, esattori e operai turnisti) si asterrà dal lavoro dalle ore 6 del 25 alla stessa ora del 26; per il restante personale lo sciopero è dalle 0 alle 24 del 26 marzo. Inoltre i sindacati hanno deciso di sospendere a tempo indeterminato, dalle 6 del 25 marzo, la efficacia della norma contrattuale relativa alla reperibilità.

Nel riferire i motivi che hanno portato alla rottura, il comunicato sindacale informa che in ambedue le trattative per il rinnovo contrattuale (il contratto privato e quello IRI sono scaduti il 31 dicembre scorso) «si è registrata la inutilità pratica di proseguire il dialogo contrattuale a causa dell'atteggiamento di pregiudiziale chiusura assunto dalle controparti datoriali».

A proposito di certi commenti sui rapporti tra PCI e PCUS

Un gioco grottesco

L'intervista del compagno Berlinguer all'Unità, da noi riportata domenica, ha avuto ampia eco nella stampa. La maggioranza dei quotidiani, però, ha ospitato essenzialmente la messa a punto contenuta nell'intervista sull'editoriale dedicato dalla «Pravda» al comunicato conclusivo degli incontri tra PCI e PCUS. Naturalmente, questa scelta ha comportato il silenzio sulla parte più ampia della intervista che è quella riguardante l'azione del PCI per un'Europa democratica e pacifica: ma non è di questo, ora, che ci vogliamo occupare.

Ci pare utile, piuttosto, osservare l'accento posto da alcuni commentatori nel riferire anche su quest'episodio e, più in generale, sugli incontri tra il PCI e il PCUS, in questa come in altre circostanze. Naturalmente, non sarebbe giusto fare di ogni erba un fascio. Alcune delle informazioni e dei commenti tendevano ad una maggiore oggettività, altri meno. Qualcuno, poi, com'è il caso del quotidiano democristiano, è arrivato all'assurdo di pubblicare tre commenti in tre giorni sul comunicato PCI-PCUS, senza mai riferire il contenuto reale del comunicato che commentava.

Comunque, il problema di fondo che deve essere sollevato nei confronti di molti di questi commenti riguarda la impostazione stessa con cui si guarda alla questione di questi incontri e dei rapporti tra il nostro e altri partiti comunisti e tra il nostro partito e il PCUS in special modo.

Ciò che caratterizza questa impostazione è qualcosa di molto falso. Di fronte ad un incontro come questo molti commentatori fanno mostra di credere che il problema fondamentale sia quello di sapere «quanta autonomia» il PCI sia andato a sollecitare e a ottenere dal PCUS. E, allora, il massimo di spregiudicatezza consiste nello scrivere che, sì, il PCI ha «mantenuto» o ha «difeso» o ha «conquistato» un suo «spazio autonomo».

Un tale gioco è ridicolo. Il PCI è un grande partito nazionale italiano che non va a chiedere la sua autonomia a nessuno e che dimostra la propria autonomia con le proprie scelte ideali e politiche. Sulla base delle proprie autonome scelte esso è un partito internazionalista che vuole intrattenere un rapporto di amicizia e di cooperazione con tutte le forze che nel mondo, si battono per il socialismo in quanto ciò corrisponde agli ideali generali per cui ci battiamo e corrisponde alle esigenze della lotta del nostro popolo. In questo quadro il nostro partito lavora per avere rapporti fraterni con i comunisti sovietici, che hanno la responsabilità di dirigere uno dei più grandi Stati del mondo.

E' perciò assurdo, ogni volta, condurre la falsa e faziosa ricerca della «quantità» di autonomia ricercata e ottenuta I problemi veri sono altri Quando si incontrano un partito come il PCUS e un partito come il nostro, che è il più forte del mondo capitalistico ed è la più grande forza di opposizione in Italia, i problemi che si pongono sono ben altri. Interesse di ogni commentatore oggettivo dovrebbe essere quello di guardare al contenuto politico reale di questi incontri e ai problemi politici che vengono sollevati così come si fa per ogni incontro tra forze politiche che hanno responsabilità serie.

L'altro gioco è solo un'esercitazione propagandistica. Una esercitazione che si conclude con pessime figure per coloro che, ogni volta, vi si addestrano andando alla caccia dei pretesi cedimenti del PCI. Brutte figure che, puntualmente, si sono verificate anche questa volta.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO: anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 550, festivo L. 700. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze 130-200; Toscana L. 100-150; Napoli, Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano, Lombardia L. 180-250; Bologna L. 155-300; Genova, Liguria L. 150-200; Torino, Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-150; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 500. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

EDITORI RIUNITI

MARX-ENGELS

Opere complete

La prima edizione italiana, in 50 volumi, di tutti gli scritti editi e inediti di Karl Marx e Friedrich Engels.

Sono in libreria i volumi:
IV (1844-1845); V (1845-1846); XXXVIII, Epistolario (1844-1851); XXXIX, Epistolario (1852-1855).
Ogni volume L. 5.000